

L'edificio protopalaziale dell'Acropoli Mediana di Festòs (Vani CV-CVII)

Giorgia Baldacci

Introduzione

Nel 1966 si concludeva il secondo ciclo di scavi a Festòs, iniziato nel 1950, durante il quale Doro Levi, direttore della SAIA, aveva portato alla luce l'area sud-occidentale dell'edificio che, con un'etichetta convenzionale, chiamiamo Palazzo.¹ Sulla base degli ambienti e della ceramica rinvenuta, lo studioso aveva potuto elaborare la propria teoria sulle fasi del primo edificio palaziale, che espose in diverse pubblicazioni preliminari e poi nella monumentale edizione definitiva del 1976.² Nel febbraio del 1969, quando ormai le operazioni di scavo erano considerate concluse, furono scoperti i resti di un'ulteriore struttura, collocata alle pendici meridionali dell'Acropoli Mediana, circa 100 m a ovest rispetto al Palazzo.³ L'edificio fu messo in luce durante i lavori eseguiti dall'Ente del Turismo Ellenico per la costruzione della strada lastricata che doveva consentire l'accesso al sito e al padiglione turistico dal sottostante piazzale di San Giorgio in Falandra, adibito a parcheggio. Il complesso si estendeva in direzione est-ovest e si componeva di tre ambienti, denominati CV, CVI e CVII, secondo il sistema elaborato da Luigi Pernier e poi utilizzato anche da Levi, che prevedeva l'attribuzione di numeri romani ai 'vani' protopalaziali progressivamente identificati. Gli ambienti risultavano ormai irrimediabilmente compromessi sul versante sud: ancora prima che dal passaggio delle macchine escavatrici, erano già stati mozzati nel settore meridionale dall'inserimento di muri che poggiavano su una terrazza tagliata sul declivio a un livello più basso di quello dei pavimenti dei vani protopalaziali.

Il primo scavo di emergenza, affidato da Levi a Luigi Beschi, fu condotto nel febbraio dello stesso anno e consentì di individuare i Vani CV e CVI, e l'estremità orientale del CVII; durante la campagna estiva dello stesso 1969 Vincenzo La Rosa eseguì lo scavo nell'area del CVII, con qualche limitato saggio nei due ambienti adiacenti; infine, una terza breve campagna, condotta sempre da La Rosa nell'estate del 1971, riguardò soprattutto l'area sotto al pavimento del CVII.

I risultati dello scavo dei tre ambienti a sud dell'Acropoli Mediana furono poi brevemente pubblicati nel 1976, all'interno dell'opera di Levi su Festòs,⁴ e i vasi interi, inventariati e conservati al Museo Archeologico di Heraklion, furono discussi, dal punto di vista tipologico, nel volume di Levi e Filippo Carinci dedicato alla ceramica protopalaziale del sito.⁵

Il presente lavoro si inserisce nel quadro del programma di revisione delle strutture e dei materiali rinvenuti durante gli scavi Levi, diretto a partire dal 1994 dai Professori La Rosa e Carinci, sotto l'egida della SAIA. Lo studio complessivo dell'edificio dell'Acropoli Mediana è stato da me svolto a partire dal 2005 e sviluppato come Tesi di Laurea Specialistica presso l'Università Ca' Foscari Venezia (2006) e presso la SAIA, dapprima come Tesi di Diploma in Preistoria e Protostoria Egea (2010) e poi come oggetto di un progetto di Perfezionamento post-dottorale (2014). Lo scopo del lavoro è stato quello di ridefinire il carattere architettonico della struttura, nonché la cronologia e la funzione del relativo materiale ceramico. Infatti, la pubblicazione di Levi del 1976 risultava piuttosto cursoria e lasciava aperti diversi dubbi sia in merito all'articolazione e alle fasi architettoniche, sia riguardo alla cronologia e alla funzione dei depositi ceramici, nonostante il riconoscimento di diversi elementi peculiari che segnalavano l'interesse del complesso.

Dal punto di vista architettonico, l'edificio si caratterizza: per le grandi dimensioni del Vano CVII, che presenta una lunga e monumentale banchina lungo tre dei suoi lati; per i materiali da costruzione utilizzati (lastre di gesso alabastrino sul pavimento e stucco policromo sulla banchina); infine,

1 Nel testo si utilizzerà questo termine di comodo, a scapito di 'edificio a cortile centrale' (*court centred building*), che per la sua neutralità viene preferito da diversi studiosi (cf. ad esempio Schoep 2002).

2 Levi 1976.

3 Prima notizia della scoperta degli ambienti negli Atti della Scuola: Levi 1969-70, p. 534 e Levi 1971, p. 238.

4 Levi 1976, pp. 601-629.

5 Levi, Carinci 1988.

per la tecnica costruttiva, che prevede, almeno per parte dei muri conservati, l'utilizzo di blocchi squadrati. Levi, nella sua pubblicazione, si limitò a descrivere i tre ambienti come unità a sé stanti, senza considerarli come parte di un edificio unitario. Dal punto di vista della ceramica, l'interesse del materiale rinvenuto nell'edificio consiste soprattutto nel fatto che due importanti e differenti depositi furono trovati stratificati. Uno costituiva il riempimento sigillato sotto il pavimento di alabastro nei Vani CVI e CVII ed era in buona parte composto da materiale frammentario e da un minor numero di vasi interi, mentre l'altro era il deposito pavimentale in uso al momento della distruzione.

Lo studio completo delle strutture, che ha compreso sia la verifica che la rielaborazione della vecchia pianta e un'accurata lettura dei diari di scavo, ha consentito di definire quattro fasi architettoniche e di individuare i caratteri della circolazione interna. La ceramica, precedentemente rimasta in gran parte inedita e considerata solo sotto l'aspetto formale, è stata analizzata sia dal punto di vista crono-tipologico che funzionale e contestuale, comprendendo anche la mole dei frammenti conservati nei magazzini del Museo Stratigrafico di Festòs.

Lo studio ha consentito innanzitutto di riconsiderare la cronologia dei depositi e conseguentemente quella delle fasi architettoniche individuate, che si collocano tra il MM IB e il MM IIB. Come si vedrà, la ceramica rinvenuta al di sotto delle lastre di alabastro è databile al MM IIA, mentre la ceramica trovata sui pavimenti è attribuibile al MM IIB, tipologicamente analoga a quella relativa ai livelli di distruzione del Palazzo.

Lo studio contestuale del deposito inferiore, che rappresenta il primo gruppo ceramico del MM IIA di Festòs pubblicato in maniera esaustiva, ha permesso di chiarirne la natura e la composizione. Il livello comprendeva una grande quantità di materiale ceramico, omogeneo per cronologia, sigillato al di sotto delle lastre. Tale modalità di deposizione si riscontra anche altrove a Festòs, in particolare in un gruppo di banchine, tutte precedenti il MM IIB, ciascuna riempita di vasi e frammenti ceramici, omogenei tra loro per cronologia e verosimilmente provenienti da un medesimo contesto primario. Anche sulla base dell'evidenza del riempimento del Vano CVII, è possibile interpretare tale pratica, che consisteva nel mettere volontariamente fuori uso dei manufatti, come connessa alla commemorazione del contesto in cui quei vasi erano stati utilizzati.

Lo studio contestuale delle evidenze, strutturali e ceramiche, relative all'ultima fase d'uso dell'edificio (MM IIB), ha consentito per la prima volta di valorizzare l'importanza e la peculiarità del complesso, che rappresenta un *unicum* e che, sulla base delle attività rilevate consente di condurre una più ampia rivalutazione dell'area extra-palaziale del sito. Infatti, gli elementi caratterizzanti il complesso al momento della suo abbandono consentono di considerarlo come un edificio di natura non domestica, strutturato per lo svolgimento di attività diverse da quelle di un gruppo familiare. Il Vano CVII era il più importante dell'edificio e aveva una funzione ufficiale, essendo strutturato per accogliere un buon numero di persone sedute sulle banchine. Le attività svolte dovevano essere incentrate sul consumo di bevande, come ha dimostrato lo studio della distribuzione e l'analisi funzionale del vasellame, che era stato immagazzinato negli ambienti vicini (Vani CV e CVI).

Sebbene gli interventi moderni nelle adiacenze del complesso limitino in maniera sostanziale la conoscenza dell'area, alcuni elementi sembrano indicare che esso si trovasse lungo un asse viario che, da ovest, conduceva al Palazzo. L'edificio dei Vani CV-CVII, pertanto, marcava un'area topograficamente significativa del sito di Festòs, le cui funzioni ufficiali non erano espresse in modo esclusivo dal Palazzo, ma potevano caratterizzare anche altri complessi, che svolgevano un ruolo verosimilmente complementare a esso.

Il presente libro si articola in cinque capitoli ed è corredato di 56 figure, 125 tavole e 2 appendici.

Il capitolo 1 (L'Acropoli Mediana) ha la funzione di inquadrare l'edificio oggetto di questo studio nel contesto topografico di Festòs. A tale proposito, si focalizza l'attenzione sulla scoperta, sulla storia della ricerca e sugli studi relativi all'Acropoli Mediana, cercando di sottolinearne i caratteri dell'occupazione dell'area nei diversi periodi. In particolare, l'evidenza dei resti del periodo protopalaziale viene messa in relazione con gli altri identificati nel territorio, sottolineando come tale zona potesse avere una certa rilevanza nei percorsi che conducevano alla collina del Palazzo e come l'edificio potesse trovarsi nei pressi di un importante asse viario con direzione est-ovest.

Nel capitolo 2 (Le strutture e la 'stratigrafia') vengono presentati i resti strutturali dell'edificio, mettendoli in relazione con i diversi livelli distinti dagli scavatori e con i gruppi di materiale (alcuni dei quali sono oggetto di uno studio dettagliato all'interno dei capitoli successivi). Partendo da una presentazione dello scavo, dei metodi utilizzati e dalla modalità in cui esso è stato documentato,

si passa poi all'esame analitico degli ambienti e delle strutture da un lato, e dei materiali e delle tecniche costruttive dall'altro.

Nel capitolo 3 (Le strutture e la ceramica in contesto) i dati relativi alle strutture e ai gruppi ceramici vengono considerati in maniera contestuale. È stato possibile distinguere quattro diverse fasi architettoniche e mettere in luce, quando possibile, quali potessero essere i caratteri della circolazione interna tra gli ambienti. Per ciascuna delle fasi architettoniche individuate, si segnalano gli elementi datanti e se ne discute la cronologia, anticipando alcune conclusioni relative allo studio dei materiali, condotto nel capitolo successivo. I gruppi di materiale ceramico vengono considerati, oltre che come indicatori cronologici, sotto l'aspetto della composizione e del rapporto con le strutture e lo spazio fisico in cui sono stati rinvenuti. Integrando i dati emergenti con quelli relativi alle strutture, vengono avanzate delle proposte relative alle modalità di formazione dei depositi, ai processi deposizionali che li hanno coinvolti e alla loro originaria funzione, in modo da trarre informazioni circa le attività svolte nell'edificio e l'utilizzo degli spazi. La riconsiderazione delle strutture e dei materiali ha consentito inoltre di identificare delle tracce relative alla frequentazione dell'area dell'edificio nel TM I e forse anche nel TM III, che vengono discusse alla fine del capitolo.

Nel capitolo 4 (La ceramica e i manufatti in pietra: tipologia e cronologia), sono discussi in maniera analitica i materiali catalogati. L'esame tipologico-formale dei materiali ceramici e in pietra dei depositi dell'edificio è preceduto da un'introduzione relativa alla sequenza protopalaziale del sito di Festòs e dalla sua correlazione alla sequenza, inaugurata da Evans, delle fasi minoiche. Si sottolineano i sincronismi che è possibile individuare tra i gruppi in esame e gli altri depositi di Festòs, da un lato, e dei maggiori siti cretesi che presentano un'occupazione nell'ambito delle medesime fasi, dall'altro, in modo da poter inserire i rinvenimenti all'interno di una griglia di cronologia relativa di riferimento. Viene poi affrontato lo studio analitico dei materiali ceramici, descrivendone le caratteristiche sotto l'aspetto tipologico-formale e poi discutendole al fine di evidenziarne i tratti diagnostici e gli eventuali confronti individuati sia a Festòs che negli altri siti minoici. A parte, vengono trattati i materiali in pietra del Gruppo E.

Il capitolo 5 (I depositi: catalogo) consiste nella presentazione dei principali complessi di materiali identificati all'interno della struttura, denominati Gruppi A, B, C, D ed E. Nel catalogo sono inclusi sia i manufatti ceramici che quelli in pietra, sia gli esemplari inventariati, conservati al Museo di Heraklion, che i frammenti collocati nei magazzini del sito di Festòs. Per ciascuno dei depositi esaminati viene offerta una sintetica introduzione generale, a cui segue una presentazione analitica, organizzata per schede, dei materiali catalogati.

Nell'Epilogo (Spazi e funzione: il complesso dell'Acropoli Mediana nel quadro della storia urbana di Festòs nel MM II) si ripercorrono i dati salienti che è stato possibile ricavare attraverso lo studio analitico condotto nelle sezioni precedenti del lavoro. In particolare, la storia costruttiva dell'edificio viene letta in parallelo alla valutazione contestuale dei depositi ceramici, al fine di avanzare delle proposte interpretative relativamente alla funzione dell'edificio e alle attività che in esso si svolgevano, mettendole in relazione alle altre evidenze del sito, palaziali ed extra-palaziali.

